

OMELIA DI FRA FELICE CANGELOSI

vicario generale ofmcap

alla celebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa del Sacro Cuore
in Milano (Viale Piave)

nel 1° anniversario della morte di S.E. Mons. Luigi Padovese

sabato 4 giugno 2011 - Vigilia dell'Ascensione del Signore

1. *Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra (Atti 1,8).*

Il mandato, consegnato da Gesù agli Apostoli nel momento di essere assunto al cielo per noi, questa sera, acquista un significato particolare. Noi, infatti, ricordiamo oggi un *Apostolo* e un *Testimone* di Cristo, Mons. Luigi Padovese, nel primo anniversario della sua terribile morte. Egli, infatti, venne ucciso con inaudita ferocia proprio il 3 giugno dello scorso anno a Iskenderum in Turchia.

Voglio salutare il fratello di Mons. Luigi, il Sig. Sandro Padovese qui presente con la sua sposa, Liliana, e la sua figlia Laura, ed esprimere a lui e a tutta la sua famiglia l'affetto dell'Ordine Cappuccino.

Saluto anche quanti sono convenuti in questa Chiesa del Sacro Cuore per ricordare e onorare la memoria di Mons. Padovese e tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, e in particolare i miei amatissimi Fratelli della Provincia di san Carlo in Lombardia.

2. Mons. Padovese è stato un Vescovo della Chiesa di Dio e, come tale, in forza della Ordinazione episcopale, immesso nella successione apostolica e perciò Apostolo egli stesso. *Di me sarete testimoni*, disse Gesù ai dodici apostoli convenuti a tavola con lui dopo la sua risurrezione. La testimonianza di Mons. Padovese a Cristo nasce dal suo essere Apostolo di Cristo, inviato a fare discepoli tutti i popoli, secondo il comando del Signore. Per volere della Provvidenza, egli nel 2004 fu nominato Vicario apostolico dell'Anatolia. Sentì quella nomina come vocazione. Quando l'allora Nunzio apostolico in Turchia, comunicandogli l'incarico affidatogli dal Santo Padre, gli chiese: "Te la senti di venire in Turchia?", Luigi prontamente rispose: "Amo tanto la Turchia, e vengo volentieri". Proprio così. Formatosi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma in Scienze patristiche, Luigi, durante lunghi anni di studio e di insegnamento universitario, era andato molto avanti nella conoscenza della Turchia, la terra dove la Chiesa ha mosso i primi passi, dove sono stati celebrati i primi Concili e dove si è data una prima determinante struttura teologica. Progressivamente la sua co-

noscenza si andò trasformando in passione per la Turchia, Terra Santa della Chiesa. Egli la amava veramente! Ma, ben più della terra, amava il popolo della Turchia, amava la sua Chiesa. Perciò, nella lettera pastorale del 2007, poté dichiarare ai suoi fedeli: «Posso dirvi che sono felice di essere con voi e ringrazio Dio del privilegio di fare parte della nostra Chiesa di Anatolia. Le difficoltà che ho sperimentate erano forse una prova per vedere se veramente amo questa nostra comunità».

Dunque, Luigi aveva sperimentato e sperimentava delle difficoltà, le tante difficoltà proprie di una Chiesa, ricca di tradizione, ma povera di mezzi, in un Paese dove la Chiesa cattolica non è riconosciuta neanche come minoranza. Già al momento della nomina, non si nascondeva i rischi che avrebbe comportato la sua missione in Turchia e lo aveva dichiarato in una lettera ai Fratelli di questa sua Provincia. Egli affrontò tutto con coraggio. «Era coraggioso, ma non spregiudicato. Rifletteva sulle cose da fare»: ha dichiarato di lui Mons. Ruggero Franceschini, suo predecessore nel Vicariato Apostolico dell'Anatolia.

3. Coraggioso e mite allo stesso tempo, amabile, disponibile, tipo semplice, molto affabile sereno: dicono di lui coloro che l'hanno conosciuto. E qualcuno aggiunge: "quando l'ho visto ho detto: qui ci mandano Papa Luciani!". Colpiva, infatti, il suo sorriso. Io stesso, che l'ho conosciuto già nel 1973, quando per la prima volta ci trovammo assieme al nostro Collegio Internazionale di Roma per frequentare l'Università, ho visto Luigi sempre sorridente, anche quando, dopo tanti anni, ci siamo ritrovati nuovamente a Roma a partire dal 1995.

4. Mite e coraggioso! Queste potrebbero essere state qualità naturali di p. Luigi, ma nello stesso tempo sono le prerogative che si richiedono a un Sacerdote e a un Vescovo (cfr. *Messale Romano, Colletta della Messa nell'anniversario della Ordine sacerdotale*), chiamato a seguire «l'esempio del Buon Pastore, che conosce le sue pecore, da esse è conosciuto e per esse non ha esitato a dare la vita» (*Pontificale Romano, Ordinazione del Vescovo*). Mons. Padovese, Pastore buono, non è fuggito dinanzi alle difficoltà, ma è rimasto fedele alla sua Chiesa, rinvigorendola e portandola a una maggiore consapevolezza sia della propria fede che della preziosità per la tradizione cristiana di quei luoghi venerabili, legati alle origini della Chiesa. Pur consapevole dei gravi rischi cui andava incontro, non si è tirato mai indietro, e infine – come Gesù – con la sua morte ha espresso il massimo della fedeltà, adempiendo la Parola del Signore: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13)*. La sua testimonianza apostolica ha raggiunto il culmine, diventando autentica *martyria*, attestazione del primato di Dio e confessione suprema del suo amore.

5. A ciò Luigi si era in qualche modo preparato, maturando durante la sua vita la convinzione che l'esistenza umana, in tanto è veramente tale, in quanto è una pro-esistenza; in tanto si perviene a pienezza di umanità, in quanto si è capaci di donarsi e di spendere se stessi per gli altri. È nell'*exitus a se*, espropriandosi, che si accoglie Dio, la vera ricchezza dell'uomo, e che ci si può trasferire in Cristo Dio-Uomo (questo è il vero *transitus* pasquale!), vivendo così in comunione con Dio e abbracciando nel vincolo della carità tutti gli uomini, guardati con l'occhio di Dio solo come fratelli da amare e persone a cui donarsi. Scaturì da questa convinzione la scelta del motto episcopale, *In caritate veritas*, ispirato a san Giovanni Crisostomo, grande figlio di Antiochia e poi vescovo di Costantinopoli. Luigi ne spiegò la ragione nella lettera con cui si presentò ai suoi fedeli del Vicariato apostolico dell'Anatolia: «*In Caritate Veritas – La Verità nell'amore. Sono poche parole ma esprimono il mio programma di ricercare nella stima e nel reciproco volersi bene la verità. Se è vero che chi più ama, più si avvicina a Dio, è anche vero che per questa strada ci avviciniamo al senso vero della nostra esistenza che è un vivere per gli altri*».

6. *Testimone disarmato del Vangelo* è stato definito Mons. Padovese, alla pari di Don Andrea Santoro, sacerdote romano del suo stesso Vicariato ucciso prima di lui. Don Santoro a suo tempo scriveva: «Andate in tutto il mondo – diceva Gesù – ad annunciare un amore che si è fatto "carne" e "sangue" ed essere noi lo specchio di questo amore. Poiché Dio ha solo "figli", anche se diversi per lingua, nazionalità e religione, anche se separati da "distanze" antiche e nuove. Stranieri tra loro, i popoli, le religioni e le culture non lo sono per Lui». Padre Luigi la pensava alla stessa maniera. Vissuto e morto con la forte convinzione che *il senso vero della nostra esistenza è un vivere per gli altri*, dalla stessa convinzione derivava – come dichiarò nella sua prima lettera pastorale - la sua volontà di dialogo con i fratelli ortodossi, quelli di altre confessioni cristiane e con i credenti dell'Islam.

La promozione del dialogo ecumenico ed interreligioso è stato l'assillo costante e l'aspirazione di tutta la vita di Mons. Padovese. Come non ricordare, per esempio, i Simposi di Efeso e di Tarso, iniziatisi quando Lui era Preside dell'IFS e che portano tutti l'impronta della sua fervorosa e intelligente attività. Altrettanto grande fu la sua collaborazione con la Congregazione per le Chiese Orientali. Ma vanno anche ricordati i suoi ottimi rapporti con il mufti della regione e la profonda amicizia con il Patriarca ortodosso Bartolomeo I. Il Papa stesso, la domenica successiva all'uccisione di Mons. Padovese, a Cipro ricordò «quanto egli si impegnò, specialmente come Vescovo, per la mutua comprensione in ambito interreligioso e culturale e per il dialogo tra le Chiese». Infatti, «*porta e non muro* è stata la vita di mons. Padovese - ha detto il card. Tettamanzi, ripren-

dendo un concetto dello stesso p. Luigi -; *porta e non muro* la Chiesa che egli ha voluto, piccolo gregge aperto all'amicizia delle genti».

La promozione del dialogo ecumenico ed interreligioso è l'eredità più preziosa che ci ha lasciato Mons. Padovese. «La sua morte – disse ancora il Papa a Cipro – è un lucido richiamo alla vocazione che tutti i cristiani condividono ad essere, in ogni circostanza, testimoni coraggiosi di tutto ciò che è buono, nobile e giusto». L'eredità di Luigi, dunque, è da raccogliere e da incrementare con quella stessa consapevolezza che egli aveva, e cioè che il dialogo nella verità, non può ignorare la diversità, ma anche che la centralità dell'annuncio di Cristo, scandalo e stoltezza per molti, è il punto di partenza nel dialogo (cfr. *Turchia: "terra santa della Chiesa: l'ieri e l'oggi dei cristiani"*).

7. Cristo è scandalo e stoltezza per molti, perché la sua Croce scandalizza. Allo *scandalo della croce* il Vescovo Luigi aveva dedicato una delle sue più belle pubblicazioni (*Lo scandalo della croce: la polemica anticristiana nei primi secoli*. Roma, Edizioni Dehoniane, 1988); uno studio sul pensiero cristiano delle origini riguardo al mistero centrale della nostra fede: l'apparente debolezza di un Dio crocifisso, che invece manifesta in tal modo l'onnipotenza dell'amore più grande, quello che si dona "fino alla fine". Oggi, - è stato giustamente notato - dopo la morte violenta subita da mons. Padovese, quel suo volume acquista un significato nuovo, un'opera formata con la propria vita (P. Martinelli), e con la sua morte atroce pienamente conformata al mistero della Croce del Signore.

Anche per Luigi la Croce è diventata talamo, trono ed altare. Egli non ha svuotato *la parola della Croce* (cfr. *1Cor 1,17*), non ha vanificato la Croce con parole edulcorate o con atteggiamenti minimizzanti. Al contrario, l'ha accolta in tutta la sua concretezza e l'ha abbracciata in tutta la sua drammaticità, ma anche con la certezza della sua paradossale forza salvifica. Sì, perché la Croce, scandalo e insipienza agli occhi degli uomini, non è il fallimento di Dio; è, invece, una scelta divina intelligente; corrisponde alla logica della pro-esistenza, alla logica dell'amore di Dio che si è donato tutto a noi. Veramente *la parola della Croce* è sapienza e *potenza di Dio* (*1Cor 1,18*). Infatti:

Il tuo potere, Signore,
non è come il nostro potere,
come la tua pace non è la nostra pace:
è il potere del sole che sprigiona la vita,
è la gloria dell'umile
esaltato davanti a tutta la creazione,
è il potere di amare e perdonare e salvare.

Perciò in questi primi Vespri dell'Ascensione del Signore non possiamo non pregare:

Signore, fa che almeno la tua chiesa
non conosca altri poteri,
in attesa di essere anche lei
partecipe della tua Ascensione (*D.M. Turollo*).

8. Chi era Mons. Luigi Padovese? Era un frate cappuccino. Formato alla scuola di san Francesco d'Assisi, egli aveva assorbito lo spirito di semplicità, povertà, umiltà e minorità del Poverello. In specie, la semplicità traspariva sempre dal comportamento di Luigi e lo contraddistingueva in tutte le relazioni con le altre persone. Dal Poverello di Assisi egli apprese anche il metodo missionario. «I frati che vanno fra gli infedeli – ci insegna san Francesco nella Regola non bollata – non facciano liti o dispute, ma siano *soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio* e confessino di essere cristiani... » (*Rnb XVI: FF 43*). Egli era particolarmente consapevole del valore e dell'efficacia della modalità missionaria voluta da san Francesco, e verso la fine della sua vita aveva espressamente ricordato che l'essenza della missione in Turchia è la presenza, è "l'esserci". Luigi aveva interiorizzato l'insegnamento di Paolo VI, che individuava nella testimonianza una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della buona novella; un gesto iniziale di evangelizzazione (cfr. *Evangelii nuntiandi* n. 21). Soprattutto, alla scuola di san Francesco Luigi aderiva alla parola del Signore che ai suoi discepoli chiede di essere luce del mondo e sale della terra, di essere fermento di vita evangelica.

Il Signore Gesù, che ci manda in missione per portare frutto e vuole che il nostro frutto sia duraturo, ci ha anche insegnato: *Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto* (*Gv 12,24*). E così, come chicco di grano, Luigi è caduto in terra di Turchia per portare molto frutto. *Come chicco di grano!* Per ben cinque volte, il 14 giugno dello scorso anno, durante i funerali in Duomo, il Card. Tettamanzi ha definito Padre Luigi, la sua vita e la sua morte, chicco di grano. Inconsapevolmente, forse ignorando che Mons. Padovese fosse un cappuccino, con tale definizione l'Arcivescovo è andato al cuore della identità di Fr. Luigi, figlio del Poverello di Assisi, che ci ha insegnato la vita nascosta con Cristo in Dio; ci ha insegnato che la minorità in tanto ha valore, in tanto è vera minorità, in quanto sgorga dall'amore del Padre che vede nel segreto.

9. Mons. Padovese era un Cappuccino della Provincia di San Carlo in Lombardia ed avvertiva fortemente l'appartenenza a questa sua Provincia. Nominato Vicario apostolico dell'Anatolia, Luigi scrisse ai Frati della Provincia: "Io vado in Turchia... Ma non è tanto Luigi Padovese che va in Turchia; è tutta la Provincia che con me viene in Turchia".

Questa Provincia lo aveva generato alla vita cappuccina; in questa Provincia egli è stato formato come religioso e sacerdote; questa Provincia lo ha generosamente offerto al servizio dell'Ordine. P. Luigi, infatti, prima di essere Vescovo, è vissuto a lungo a Roma, nella Fraternità del Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi. In tale fraternità, dal 1983 al 1988, svolse gli uffici di Prefetto degli Studi e di Vice Rettore. Per decenni ha svolto l'attività di docenza alla Gregoriana e all'Antoniano e si è dedicato alla ricerca scientifica, non omettendo il servizio alla Vita consacrata in diversi Istituti religiosi con la predicazione e l'animazione degli Esercizi spirituali e di Corsi di aggiornamento. Per diversi anni è stato Preside dell'IFS e si è molto adoperato per l'incremento e lo sviluppo di questa nostra Istituzione di formazione universitaria. Finalmente questa Provincia ha offerto P. Luigi alla antica e venerabile Chiesa di Turchia e all'intera *oikoumene*, quale Vescovo. In questa missione egli ha consumato la sua esistenza sino al sangue.

Questa sera io desidero esprimere tutta la mia personale gratitudine a Luigi, un Fratello carissimo, che ho ben conosciuto e apprezzato. Ma, in quanto Vicario generale, la mia presenza, questa sera e in questa chiesa, vuole esprimere un tributo a P. Luigi, a nome dell'Ordine Cappuccino, per dirgli la riconoscenza per quello che Lui è stato e ha fatto per tutta la nostra Fraternità e per la Chiesa, per la sua vita e la sua preziosa testimonianza suprema.

Nello stesso tempo, desidero esprimere tutta la gratitudine dell'Ordine alla Provincia che in P. Luigi Padovese ci ha dato uno dei suoi figli migliori. Possa il Signore assistere e guidare sempre questa santa e gloriosa Provincia di San Carlo in Lombardia, ricca di storia, di cultura e di spiritualità, di presenza e di servizio umile, di impegno apostolico e missionario, di dedizione ai poveri, di impegno caritativo e sociale. Dio benedica abbondantemente tutti i frati di questa Provincia, operanti in Lombardia o altrove, sia in Italia che all'estero, e li mantenga fedeli alla loro grande tradizione.

10. Stiamo celebrando la Solennità dell'Ascensione. Il Verbo eterno del Padre, che nella pienezza dei tempi, ricevendo dal grembo di Maria la vera carne della nostra umanità e fragilità (cfr. *LFed*: FF 181), si è fatto Servo, ma che con la Risurrezione dai morti è diventato Signore, sottraendosi ai nostri occhi non si è separato dalla nostra condizione umana. Egli – proclama oggi la Liturgia – ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria.

La festa dell'Ascensione è festa dell'umanità, festa della nostra ultima destinazione; è la festa della dignità dell'uomo, che Cristo ha innalzato accanto a Dio

nella gloria. È proprio il caso che, con san Leone Magno, ognuno di noi oggi dica a se stesso: Riconosci, cristiano, la tua dignità. La festa dell'Ascensione ci insegni il rispetto di noi stessi, il rispetto del nostro corpo tempio dello Spirito, ci insegni l'equilibrio e la saggezza nel valutare e nell'usare le cose terrene. Lo Spirito del Signore Risorto ci guidi nel cammino della vita e susciti in noi il desiderio della patria eterna, dove il Cristo glorioso ci attende e dove incontreremo nuovamente e per sempre il nostro indimenticabile Fratello, Mons. Luigi Padovese.